

Biblioteca
Civica di Verona

D

382

6

Biblioteca Civica di Verona

1765

ANTIGONO

DRAMMA PER MUSICA

DI PIETRO

METASTASIO

DA RAPPRESENTARSI PER LA FIERA

Dell'Autunno corrente 1765.

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA.

DEDICATO ALL'IMPAREGGIABIL MERITO

DI SUA ECCELLENZA

MARCO ZENO

CAPITANIO E VICE PODESTA'

DI VERONA.



IN VERONA:

~~~~~  
Per Dionigi Ramanzini Librajo a S. Tomio.

*Con Licenza de' Superiori*



# ECCELLENZA

He gioverebbe al presente  
 Dramma l'essere uscito da  
 celebre penna, da sceltissime voci can-  
 tato, e il dover comparire su d'un Tea-  
 tro reso per bellissime Scene a meravi-  
 glia adorno, quando a lui mancasse l'  
 autorevole patrocínio di persona, la qua-  
 le e per antorità, e per animo gentile da

A 2

ogni



4  
ogni sventura potesse guardarlo? A cotal  
fine però a Voi s' intitola Eccellentissimo  
Signore, che di questa illustre Città re-  
gete sì dolcemente il freno, il cui bel  
core, oltre ogni dir cortese, non solo l'  
Adria e l'Adige, ma l'Istro, il Pò,  
ammirar seppe e l'Arno: e s'assicura  
che un solo vostro sguardo, non che l'  
aggradimento vostro, che di tanto non  
presume, non solo sia per essere ad esso  
di valida difesa, ma di somma gloria.

Picciolo è il dono, ma non può esser  
maggiore, se quella stima eguaglia e quel-  
la servitù, che mi fa essere

Dell' E. V.



Umilissimo Obbligatiss. Devotiss. Serv.  
L' Impresario.

AR-

5  
ARGOMENTO.

Antigono Gonata Re di Macedo-  
nia, invaghito di Berenice Prin-  
cipeffa d'Egitto, la bramò, l'ottenne  
in Isposa, e destinò il giorno a celebrar  
le sospirate nozze con lei. Quindi il  
principio di tanti suoi domestici, e stra-  
nieri disastri. Una violente passione for-  
prese scambievolmente, ed il Principe  
Demetrio suo Figliuolo, e Berenice. Se  
ne avvide l'accorto Re, quasi prima,  
che gli inesperti Amanti se ne avve-  
dessero; e fra i suoi trasporti gelosi fu-  
nestò la Reggia con l'esilio d'un Prin-  
cipe, ch'era stato sino a quel punto e  
la sua tenerezza, e la speranza del Re-  
gno. Intanto Alessandro Re d'Epiro  
non potendo soffrire, che altri ottenes-  
se in Moglie Berenice negata a lui, in-  
vasse la Macedonia, vinse Antigono in  
battaglia, e lo fè prigioniere in Tessa-  
lonica. Accorse il discacciato Demetrio  
a' pericoli del Padre: tentò le più dis-  
perate vie per salvarlo: ed essendogli  
finalmente riuscito di rendergli il Re-

A 3 gno,

gno; e la libertà; volle tornare in esilio. Ma intenerito Antigono a tante prove di ubbidienza, di rispetto, e d'amore, non solo l'abbracciò, e lo ritenne, ma gli cedè volontario il combattuto possesso di Berenice.

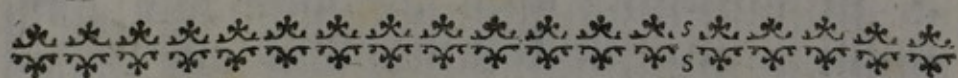
Il fondamento Istorico è di Tro. Pom. Ma la maggior parte si finge.

## LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.

**S**E il presente Dramma si trova in molti luoghi accorciato, ed anche in qualche Scena variato da quello, che leggesi ne' Tomi del suo celebre Autore, a cui si professa tutta la stima, sappi ciò essersi fatto per solo comodo di questo nostro Teatro, e de' Cantanti, che lo rappresentano. *Vivi felice.*

Si avverte, che i nomi di false Deità sono inseriti nel Dramma per abbellimento della Poesia, professandosi per altro l'Autore vero, e perfetto Cattolico.



## A T T O R I.

ANTIGONO Re di Macedonia.

*Il Sig. Kavalier Guglielmo Ettore.*

*Virtuoso di Camera all'attual servizio di S. A. S.*

*Elettorale di Baviera ec. ec. ec.*

BERENICE Principessa d'Egitto promessa  
Sposa d'Antigono.

*La Signora Lucrezia Agujari.*

ISMENE Figliuola d'Antigono Amante di  
Alessandro.

*La Signora Margaritta Giannelli.*

ALESSANDRO Re d'Epiro Amante di Be-  
renice.

*Il Sig. Giovanni Toschi.*

DEMETRIO Figliuolo d'Antigono Amante  
di Berenice.

*Il Sig. Giovanni Manzoli.*

CLEARCO Capitano d'Alessandro, ed ami-  
co di Demetrio.

*Il Signor Giuseppe Pasqualini.*

L'Azione si rappresenta in Tessalonica Città  
Maritima di Macedonia.

La Musica è del celebre Sig. Giuseppe Sarti Faentino  
Maestro di Capella, e Direttore della Musica  
di S. M. il Re di Danimarca, e  
Norveggia ec. ec. ec.

*Il Scenario novo del Sig. Kavalier Antonio  
Galli Bibiena.*

*E luogo Magnifico del Sig. Filippo Maccari  
Bolognese.*

*Il Vestiario nuovo di ricca, e vaga invenzione  
Del Sig. Lazzaro Maffei.*



## BALLERINI

*Inventore ; e Direttore de' Balli*

Monfieur Gio: Battista Martin.

E SARANNO ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Monfieur Gio: Battista  
Martin.

Sig. Maria Burgioni.  
*detta la Mantuanina.*

Sig. Giovanni Grazioli.  
*detto Schizza.*

Sig. Anna Palerini.

Si. Ant. Bufida. Si. Gasp. Burci Si. Teresa Simonetti Si. Rosa Campora

Con otto altri Ballerini ne' Concerti.

## FUOR DE' CONCERTI.

Sig. Francesco Salamoni | Sig. Margarita Morelli  
di Vienna.

*Direttor delle Decorazioni*

*Il Sig. Filippo Maccari Bolognese*



## MUTAZIONI DI SCENE

## ATTO PRIMO.

Parte de' Giardini interni.  
Atrio con vista del Porto di Mare di Tessalonica.

## NEL BALLO PRIMO.

*Nella prima decorazione si vedrà il contrasto del Mago Atlante, ed Alcina dove un Monte si trasforma in un Giardino, poi riunitosi il Monte, si trasforma di novo in una amenissima Scena tutta trasparente.*

## ATTO SECONDO.

Camere.  
Loggie Reali corrispondenti alla Campagna.

## NEL BALLO SECONDO.

*Nella seconda decorazione si vedrà l'ingresso di un Bassa, con lo sbarco della sua Sposa.*

## ATTO TERZO.

Anfiteatro ove è rinchiuso Antigono.  
Gabinetto.  
Luogo Magnifico.



## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Parte de' Giardini interni.

*Berenice, ed Ismene.*

Ism. **N**O'; tutto, o Berenice  
Tu non m'apri il tuo cor: da più  
profonde

Recondite radici  
Derivano i tuoi pianti.

Ber. E ti par poco  
Quel, che sai de' miei casi? Al letto, al tronco  
Del padre tuo vengo d'Egitto; appena  
Qui giungo, ecco geloso  
Del figlio il Padre, e senza  
Delitto il Prence ecco in esiglio; intanto  
Alessandro, a cui moglie io fui negata,  
Giovane, e Re l'armi d'Egitto aduna.  
Corre al riparo Antigono, e mi lascia  
Nè Moglie, nè Regina  
In terreno stranier; funesti incendi  
Ardon per me di crude guerre, e cerchi  
Altre cagioni al mio dolor?

Ism. Grand' Alma

A 6

Ma

Mostri in tuo dir; ma forse il tuo dolore  
Più che dalla ragion, nasce dal core.

*Ber.* Come d' affetti alla ragion nemici  
Puoi credermi capace?

*Ism.* Io non t' offendo,  
Se temo in te ciò, ch' in me provo: anch' io  
Odiar deggio Alessandro  
Nemico al padre, infido a me, vorrei,  
Lo procuro, e non posso.

*Ber.* E ne' tuoi casi  
Qual parte aver degg' io?

*Ism.* Come Alessandro il mio, Demetrio forse  
Ha sorpreso il tuo cor.

*Ber.* Demetrio? ah donde -  
Sospetto sì crudel?

*Ism.* Dal tuo frequente  
Parlar di lui, da la pietà, che n' hai;  
Dagli sdegni del padre.

*Ber.* Ei non comincia  
Oggi ad esser geloso.

*Ism.* E ver, fu sempre  
Questo misero affetto  
D' un Eroe così grande il sol difetto.  
Ma è vero ancor, che l' amor suo, la speme  
Era Demetrio un tempo.  
Qualche sguardo, o sospir forse ha traditi  
Del vostro cor gli arcani.

*Ber.* Un sì gran torto  
Non farmi, Ismene. Io destinata al Padre  
Sarei del Figlio amante?

*Ism.* Ha ben quel figlio  
Onde sedur l' altrui virtù. Fin ora  
In sì giovane età mai non si vide

Egual

Egual merto, e valor . . . .

*Ber.* Taci: opportune  
Le sue lodi or non son. Ne' pregi io voglio  
Sol del mio Sposo ora occuparmi. A lui  
Mi destinar gli Dei;  
E miei sudditi son gli affetti miei.

*Ism.* Di vantarsi ha ben ragione,  
Del suo cor, de' proprj affetti  
Chi dispone a suo piacer.  
Ma in amor gli alteri detti  
Non son degni assai di fede.  
Libertà co' lacci al piede  
Vanta spesso il prigionier. *par.*

## S C E N A II.

*Berenice, poi demetrio.*

*Ber.* **I**O di Demetrio amante! Ah voi sapete  
Numi del Ciel, che mi vedete il core,  
S' io gli parlai, s' ei mi parlò d' amore.  
Io l' ammirai, le sue sventure io pianii;  
Ma chi non lo compiangere, e non lo ammira?  
Deh che veggo? Demetrio? ad onta, o Prence  
Del paterno divieto in queste foglie  
Osi inoltrarti?

*Dem.* Ah Berenice, ah vieni,  
Fuggi, siegui i miei passi. *con affanno.*

*Ber.* Io fuggir teco?  
Come? dove? perchè?

*Dem.* Tutto è perduto.  
E' vinto il Genitor. Son le sue schiere  
Trucidate, e disperse. Andiam, s' appressa  
A que-

A queste mura il vincitor.

Ber. Che dici?

Antigono dov'è?

Dem. Nessun sa dirmi  
Nuove di lui, Ma se non vive il Padre  
Tremi Alessandro; il sangue suo ragione  
Mi renderà . . . . Deh non tardiam.

Ber. Va, prendi  
Principe generoso  
Cura di te. D'un infelice a' Numi  
Lascia tutto il pensier

Dem. Che? sola intanto  
Rischio vuoi rimaner?

Ber. Il venir teco  
Rischio maggior saria. Parti; rispetta  
Del padre il cenno, e l'onor mio.

Dem. Non bramo,  
Che conservarti a lui,  
Vendicarlo e morir. Soffri ch'io possa  
Condurti in salvo, e non verrò, lo giuro,  
Mai più su gli occhi tuoi.

Ber. Giurasti ancora  
Lo stesso al Re.

Dem. Disubbidisco un Padre,  
Ma per serbarlo in vita. Ei non vivrebbe,  
Se ti perdesse. Ad de' suoi doni il cielo  
Tropo in te sola unì. Dov'è chi possa  
Mirarti e non languire?  
Perderti Berenice, e non morire?

Ber. Prence? . . . severa.

Dem. Che dissi mai?

Ber. Passano il segno.  
Queste premure tue. Con severità.  
Dem.

Dem. No; rasserena  
Quel turbato sembiante,  
Son premure di figlio, e non d'amante.

Ber. Non più; lasciami sola.

Dem. Ed a tal segno  
In odio ti son io . . . .

Ber. Fuggi, ecco il Re.

Dem. Non è più tempo.

Ber. Oh Dio!

## S C E N A III.

Antigono con seguito di Soldati, e detti.

Ant. **E** Ccola : in odio al Cielo  
non vede Demetrio.

Tanto non sono; ho Berenice ancora;  
Il miglior mi restò. Spola . . . ah che miro!!  
Qui Demetrio, e con te? Dunque il mio cenno  
Ubbidito è così?

Ber. Signor . . . non venne . . . confusa .  
Udì . . . Mi spiegherò.

Ant. Già ti spiegasti.  
Nulla dicendo, e tu spergiuro . . .

Dem. Il cenno,  
Padre, S'io violai . . .

Ant. Parti.

Dem. Ubbidisco.

Ma sappi almeno . . .

Ant. Io di partir t'impongo,  
Non di scusarti,

Dem. Al venerato impero  
Piego la fronte

Ber.

Ber.

( Oh Genitor severo! )

Dem.

A torto spergiuro

Quel labro mi dice;

Son figlio infelice

Ma figlio fedel.

Può tutto negarmi,

Ma un nome sì caro

Non spero involarmi

La sorte crudel.

Parte.

## S C E N A IV.

*Antigono, Berenice, e poi di nuovo Demetrio.*

Ant. **P**Erder per te non curo, o ingrata, un  
Regno,

E un caro figlio, ond'io superbo e lieto

Ero a ragion, tu mi seduci? tanto

A te piace o crudele

Il vedermi ondeggiar fra varj affetti

Di padre, e di rival?

Ber.

Deh ricomponi,

Signor, l'alma agitata. Io la mia destra

A te promisi e a seguirarti all'ara

Son pronta ove ti piaccia. Il figlio venne

A salvarmi per te; nè, dove io sono

Ecco più si vedrà.

Dem.

Padre. *uscendo.*

Ant.

E ritorni

Di nuovo, audace?

Dem.

Uccidimi, se vuoi, *affannato.*

Ma salvarmi, o Signor. Nel porto è giunto

Trionfando Alessandro; in fuga volti

So.

Sono i tuoi fidi; e se più tardi, ah! preda

Sarai del vincitore. Era il salvarti

Tropo sacro dover; ma sfortunato

A tal segno son io,

Che mi costa un delitto il dover mio. *par.*

Ber. ( Che nobil cor! )

Ant.

Se di seguir non sdegni *a Ber.*

D'un misero il destin, da queste soglie

Trarti poss'io per via sicura.

Ber.

E' mia

La sorte del mio Sposo.

Ant.

Ah fra disastri

Beato io son; ma Ismene

Lascio qui fra nemici? Ah no....fra poco

Io con la figlia, Amici

Vi seguirò. Voi Berenice intanto

Al mar guidate. o Dei

Placatevi un momento almen per lei.

E' la beltà del Cielo

Un raggio, che innamora;

E deve il fato ancora

Rispetto alla beltà.

Ah se pietà negate

A due vezzosi lumi,

Chi avrà coraggio, o Numi

Per dimandar pietà.

Parte.

## S C E N A V.

*Berenice sola.***E**

Frà tante tempeste

Che sarà di Demetrio? Ahimè non posso

Dun.

Dunque, pensar, che a lui? Dunque fra labbri  
Sempre quel nome ho da trovarmi! oh Dio,  
Che affetto è mai, se non è amore il mio?

Io non sò se amor tu sei  
Che penar così mi fai;  
Ma se amor tu fossi mai,  
Ah nasconditi nel sen.  
Se di nascermi nel petto  
Impedir io non potei;  
A morirvi ignoto affetto  
Obligarti io voglio almen. *[Parte.]*

## S C E N A VI.

Atrio con vista del Porto di Mare di  
Tessalonica.

*Alessandro dalle navi; Clearco da un lato.*

*Cl.* **T**utto alla tua fortuna  
Cede o mio Re. Solo il tuo nome  
ha vinto;

Tessalonica è tua. Non osa alcuno  
Mirar da presso i tuoi vessilli, e sono  
Sgombre le vie di Macedonia al trono.

*Ales.* Ma d'Antigono avesti  
Contezza ancor?

*Cle.* Nò, estinto  
Per ventura ei restò!

*Ales.* Dunque m'invola  
La fortuna rubella  
La conquista maggior.

*Cle.* Non la più bella.

*Re.*

Berenice è tua preda.

*Ales.* E' ver?

*Clear.* Sorpresa

Fu da me nella fuga.

*Ales.* Ah tutti or sono

Paghi i miei voti: a lei corriam.

*Clear.* T'arresta:

Odo strepito d'armi.

## S C E N A VII.

*Ismene affannata. Indi Antigono difendendosi  
da' soldati d'Epiro, e detti.*

*Ism.* **I**L padre mio  
Deh serbami, Alessandro.

*Ales.* Ov'è?

*Ant.* Superbi, *difendendosi.*

Ancora non son vinto.

*Ales.* Olà, cessate

Da gl'insulti o Guerrieri, e si rispettate

D'Antigono la vita.

*Ant.* Infausto dono

Da una nemica man. Ma Berenice,

Oh Dei, vien prigioniera! A questo colpo

Cede la mia costanza.

## S C E N A VIII.

*Berenice fra Custodi, e detti.*

*Ber.* **I**O son, lo vedo  
Fra tuoi lacci, Alessandro, e ancor nol  
credo. A

A danni di chi s' ama armar feroce  
I popoli soggetti  
E' nuovo stil di conquistare affetti.

*Ant.* (Mille furie ho nel cor.)

*Alef.* Guardami in volto  
Principessa adorata, e dimmi poi  
Qual più ti sembri il prigionier di noi.

*Isf.* (Infido!)

*Ant.* (Audace!)

*Alef.* Io di due scettri adorna  
T' offro la destra. Andiam, sarai mia Sposa.  
Ho sospirato assai.

*Ant.* Ah tempo è di morir. *in atto d' uccidersi.*

*Isf.* Padre, che fai? *trattenendolo.*

*Alef.* Qual furor? si disarmi.

*Ant.* E vuoi la morte *gli vien tolta*  
Rapirmi ancora? *la Spada.*

*Alef.* Io de' trasporti tuoi,  
Antigono, ho rossor; gli umani eventi  
Il fato avvolge in tenebroso velo,  
E i lacci d' Imeneo formansi in cielo.

*Ant.* (Fremo.)

*Alef.* Andiam, Berenice; e innanzi all' ara  
La destra tua pegno d' amor.....

*Ber.* T' inganni,  
Se lo spero, Alessandro; Io se promisi  
Ad Antigono; il fai.

*Ant.* (Respiro.)

*Alef.* Il sacro  
Rito non vi legò.

*Ber.* Basta la fede

A legat le mie pari.

*Ant.* (Ah qual contento  
M' in-

M' inonda il cor!)

*Alef.* Può facilmente il nodo,  
Onde avvinta tu sei,  
Antigono disciorre.

*Ber.* Io non vorrei.

*Alef.* Nò! *resta immobile.*

*Ant.* Che avvenne, Alessandro? onde le ciglia  
Sì stupide e confuse?

*Alef.* (Che oltraggio, oh Dei!)

*Ant.* Consolati. Al destino  
Sai che l' opporsi è van.

*Alef.* Dunque io non venni  
Quì, che a gl' insulti, ed a rifiuti!

*Ant.* Avvolge  
Gli eventi umani un tenebroso velo,  
E i lacci d' Imeneo formansi in Cielo.

*Alef.* Toglietemi, o custodi,  
Quell' audace d' innanzi.

*Ant.* In questo stato  
A rendermi infelice io sfido il fato.

Tu m' involasti un regno,  
Hai d' un trionfo il vanto;  
Ma tu mi cedi intanto  
L' impero di quel cor.

Ci esami il sembiante,  
Dica ogni fido amante,  
Chi più d' invidia è degno  
Se il vinto, o il vincitor. *parte.*

## S C E N A IX.

*Berenice, Alessandro, Ismene, e Clearco.*

*Isf.* C He Alessandro m' ascolti  
Posso sperar?

*Alef.*

*Alef.* (Dell' amor suo costei  
Parlar vorrà.)

*Ism.* Non m' odi?

*Alef.* E ti par questo  
De' rimproveri il tempo?

*Ism.* Io chiedo solo

Che al genitore appresso

Andar mi sia permesso.

*Alef.* Olà, d' Ismene alle Guardie.  
Nessuno arresti i passi.

*Ism.* (Oh come è vero  
Ch' ogni detto innocente  
Sembra accusa ad un cor, che reo si sente!)  
parte.

## S C E N A X.

*Berenice, Alessandro, Clearco, e Soldati.*

*Alef.* **A**lla reggia, o Clearco,  
Berenice si scorga. E tu più sag-  
gia . . . . .

*Ber.* Signor . . . . .

*Alef.* Taci, io ti lascio  
Spazio a pentirti; I subiti consigli  
Non son sempre i più fidi;  
Pensa meglio a' tuoi casi, e poi decidi.  
Meglio rifletti al dono

D' un vincitor regnante;

Ricordati l' amante

Ma non scordarti il Re.

Chi siede in regio trono

Di rado in van sospira;

E dall' amore all' ira

Lungo il cammin non è.

parte.

Qui

 *Qui si cala un Prospetto per comodo alla  
preparazione del Ballo.*

## S C E N A XI.

*Berenice, Clearco, Guardie, indi Demetrio.*

*Ber.* (**D**A tai disastri almeno  
Lungi è Demetrio, e palpitar per lui  
Mio cor non dei.)

*Dem.* Del genitor la sorte  
Per pietà chi sà dirmi? . . . Ah Principessa  
Tu non fuggisti?

*Ber.* E tu ritorni?

*Dem.* In vano

Dunque sperai . . . Ma questi

E' pur Clearco; o Amico

Vieni al mio sen . . .

*Clear.* Non t' appressar. Tu sei  
Macedone, e nemico.

*Dem.* E me potresti

Non ravvisar?

*Clear.* Mai non ti vidi.

*Dem.* Oh stelle!

Io son . . . .

*Clear.* Taci, e deponi

La tua spada in mia man.

*Dem.* Che?

*Clear.* D' Alessandro

Sei prigionier.

*Dem.* Questa mercè mi rendi

De' benefizj miei?

*Clear.*

Cle.

Tu sogni.

Dem.

Ingrato!

Pria vo rapirti... *Inuda la spada.*

Ber.

Interpestive, o Prence,

Son l'ire tue. Cedi al destin, quel brando  
Lascia, e serbati in vita, io tel comando.

Dem. Prendilo, disleal.

Clear.

Con Berenice

Mi preceda ciascuno. I vostri passi  
Raggiungerò.

Ber.

Ti raccomando, Amico,

Quel prigionier: trascorse, e ver,

Ma le miserie estreme

Turbano la ragion. Se dir potessi

Quanto siamo infelici

So, che farei pietade anche a' nemici.

E' pena troppo barbara

Sentirsi, oh Dio, morir;

E non poter mai dir,

Mancar mi sento.

V'è nel lagnarsi e piangere

V'è un'ombra di piacer;

Ma struggerli e tacer

Tutto è tormento.

*Parte.*

## S C E N A XII.

*Demetrio, e Clearco.*

Dem.

**C**Hi dir potrà, che più si trovi al  
mondo

Fede, amista?

Clear.

Siam soli al fin. Ripiglia

L'in.

L'invitto acciaro, e ch'io ti stringa al petto  
Permettimi, Signor.

Dem.

Come! fin ora.....

Clear. Finora io finì. Allontanar convenne  
Tutti quindi i custodi. In altra guisa  
Io mi perdea senza salvarti.

Dem.

Ah dunque

A torto t'oltraggiai. Dunque....

Clear.

Il periglio

Tropo grande è per te. Fuggi; ti serba

A fortuna miglior, Principe amato;

E pensa un'altra volta a dirmi ingrato.

Dem. Ascoltami

Clear.

Non posso

Dem.

Ah dimmi almeno

Che fu del Padre mio

Clear. Il Padre è prigionier. Salvati. Addio.

*Parte.*

## S C E N A XIII.

*Demetrio solo.***C**H'io fugga, e lasci intanto  
Fra ceppi il Padre? ah non fia ver, se amassi  
La vita a questo segno,  
Mi renderei di conservarla indegno,  
Contro il destin, che freme,  
Di sue procelle armato,  
Combatteremo insieme,  
Amato genitor.  
Fuggir le tue ritorte  
Che giova alla mia fede?  
Se non le avessi al piede,  
Le sentirei nel cor.*Parte.**Fine dell' Atto Primo.*

B

A T.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Camere.

*Alessandro, poi Clearco.*

*Ales.* **C**HE prigioniero e vinto  
Un nemico m'insulti

Tranquillo io soffrirò?

*Cle.* Sire, a' tuoi piedi

Uomo stranier domanda

D'esser ammeffo.

*Ales.* E chi è costui?

*Cle.* Rassembra

Uomo d'alto affar; tace il suo nome, e vuole  
Sol palesarsi a te.

*Ales.* Che venga. *Cle.* Udiste?

*Alle Guardie che ricevuto l'ordine partono*

Lo stranier s'introduca, E tu, Signore  
Perchè mesto così?

*Ales.* Di Berenice

Non udisti il rifiuto? *Cle.* Eh chi dispera

D'una beltà severa,

Che da teneri affalti il cor difende

De' misteri d'amor poco s'intende.

Di due ciglia il bel sereno

Spesso intorbida il rigore;

Ma non sempre è crudeltà.

Ogni bella intende appieno

Quanto aggiunga di valore

T A Al ritegno alla beltà.

Parte.

SCE.

# SCENA II.

*Alessandro, poi Demetrio dalla parte opposta a quella, per la quale è partito Clearco.*

*Ales.* **D**'Antigono il pungente  
Parlar superbo, e l'oltraggioso riso  
Scffrir non sò. Se non punissi.....

*Dem.* Accetta

Eroe d'Epiro il volontario omaggio

D'un nuovo adorator.

*Ales.* Chi sei? *Dem.* Son io.

L'infelice Demetrio.

*Ales.* Che? d'Antigono il figlio?

*Dem.* Appunto.

*Ales.* Ed osi

A me nemico e vincitor dinanzi

Solo venir?

*Dem.* Sì dalla tua grandezza

La tua virtù misuro,

E fidandomi a un Re poco avventuro

*Ales.* ( Che bell'ardir! ) Ma che pretendi?

*Dem.* Imploro

La libertà d'un Padre;

Ne senza prezzo. Alle catene io vengo

Ad offrirmi per lui. Brami un'ostaggio?

L'ostaggio in me ti dono.

Una vittima vuoi? Vittima io sono.

*Ales.* ( O virtù, che innamora! ) è falso dunque.

Che il genitor severo

Da se ti discacciò?

*Dem.* Pur troppo è vero.

*Ales.* E' vero? e tu per lui!

*Dem.* D'avermi a sdegno

B 2

For.

Forse ha ragion; Ma se l'offesi, il giure  
A tutti i Numi, involontario errai.  
M'odj egli pur, non prenderò consiglio  
Dal suo rigor.

*Alef.* ( Che generoso figlio! )

*Dem.* Non rispondi, Alessandro? Ah ti rammenta  
Ch'io figlio son, che la natura, il Cielo,  
La fe, l'onor, la tenerezza, il sangue,  
Tutto d'un Padre a la difesa invita;  
E tutto dessi a chi ci diè la vita.

*Alef.* Ah vieni a questo seno  
Anima grande; a tua virtude il padre  
Libero io donerò!

*Dem.* L'offerito acciaro  
Ecco al tuo piè. *Vuol deporre la spada.*

*Alef.* Che fai? Prence, io non vendo  
I doni miei. Quanto a lui tolsi in guerra  
Tutto Antigono avrà; non mi riserbo  
De' miei trofei, che Berenice.

*Dem.* ( Oh Dei! )  
T'ama ella forse?

*Alef.* Io no'l sò dir; ma parli  
Demetrio, e m'amerà.

*Dem.* Ch'io parli?

*Alef.* Al grato  
Tuo cor bramo doverla. Ove tu voglia,  
Tutto sperar mi giova,  
Qual forza hanno i tuoi detti, il so per prova.

Sai, qual ardor m'accende,  
Vedi, che a te mi fido;  
Dal tuo bel cor dipende  
La pace del mio cor.

A me, che i voti tuoi

Scorfi

Scorfi pietoso al lido,  
Pietà negar non puoi,  
Se mai provasti amor.

*Parte.*

## S C E N A III.

*Demetrio, poi Berenice.*

*Dem.* **M**isero me, che ottenni! Ah Berenice  
Tu d'Alessandro, e per mia mano!  
Ed io

Esser quello dovrei ... No, non mi sento  
Tanto valor. Che? puoi salvare un Padre,  
E ancor vacilli? Ah viene  
La Principessa; il Genitor si salvi  
S'anco morir dovessi. Ecco il momento  
Di far la prova estrema.

Assistetemi, o Numi, il cor mi trema.

*Ber.* Qui Demetrio! si fugga. E' troppo rischio  
L'incontro suo. *Vuol ritirarsi.*

*Dem.* Deh non fuggirmi.

*Ber.* In questa  
Guisa tu osservi i giuramenti? ogn'ora  
Mi torni innanzi? *Severa.*

*Dem.* Il mio destin ... *Appassionato.*

*Ber.* Addio.

Non voglio udir.

*Dem.* Ma per pietà... *Come sopra.*

*Ber.* Che brami?

*Dem.* Deh qual rigore, oh Dio!

*Ber.* ( Non sa quanto mi costi il rigor mio. )

*Dem.* Pochi momenti ascoltami.

*Ber.* Or sia questa

L'ultima volta.

*Dem.* Ubbidirò. De' tuoi

B 3

Gran

Gran pregi, o Berenice,  
Ogn'alma è adoratrice.

*Tenero.*

*Ber.* (Ohime, spiegarfi  
Ei vuole amante!)

*confusa.*

*Dem.* E chi ti mira in volto... *Tenero.*

*Ber.* Prence, osserva la legge, o non t'ascolto.

*Dem.* L'Osserverò ( costanza ) il Re d'Epiro  
*Si ricompone.*

Arde, o bella, per te. Tu render puoi  
Un gran Re fortunato.

*Ber.* E mel configli?

*Dem.* Io te ne prego.

*Ber.* ( Ingrato!

Mai non m'amò )

*Dem.* Perché ti turbi?

*Ber.* Ha scelto

Veramente Alessandro. *Con ironia sdegnosa*

Un opportuno intercessor.

*Dem.* S'udrai.

*Ber.* Necessario non è troppo ascoltai. *Vuol part.*

*Dem.* Ah senti. Al padre mio

E' regno è libertà rende Alessandro;

S'io gli ottengo il tuo amor. Di mia gran pena

Deh non rapirmi il frutto... *con espressione*

*Ber.* Ah par, che tanto *con ironia.*

Codesta pena tua crudel non sia.

*Dem.* Ah tu il cor non mi vedi anima mia.

Sappi...

*Ber.* Prence vaneggi; a quale eccesso... *sdegnosa*

*Dem.* A chi deve morir tutto è permesso

Io t'amo, e t'amo quanto...

*Per.* Ma Demetrio! ( ove son? ) credei....

Dovresti....

Quell'

Quell'ardir m'è sì nuovo..... *Confusa.*

( Sdegni miei dove siete! Io non vi trovo. )

*Dem.* Lieto morirò, s'io deggio

Ad una man sì cara il genitore.

*Ber.* Dunque tu credi.... Ah Prence... *tenera.*

( Stelle! io mi perdo. ) oh Dei!

Và, farò ciò che brami.

*Dem.* E' quel sospiro

Che vollè dir?

*Ber.* No'l sò.

*Dem.* Nel tuo bel volto *con trasporto*

Veggio un lampo d'amor, bella mia face.

*Ber.* Crudel, che vuoi da me? Lasciami in pace.

Se penso qual sia

La fiera mia sorte

Le smanie di morte

Mi sento nel cor.

( Ah sento che l'anima

Desira d'affanno

Che gli astri non hanno

Più fiero rigor. )

S C E N A IV.

Demetrio, poi Alessandro.

*Dem.* Che ascoltai! Berenice

Arde per me. Quanto mi disse,

tacque,

Prova è d'amor. Qual sacrificio, o padre

Costi al mio cor?

*Ales.* Io vidi Berenice

Partir da te. Che ne ottenesti?

*Dem.* Ottenni

( Oh Dio! ) tutto, o Signor. Tua Sposa

( io moro )

Ella

Ella sarà. Le tue promesse adempi,  
Io compite ho le mie.

*Alef.* Fra queste braccia,  
Caro amico, e fedel... Ma quale affanno  
Può turbarti così? Piangi, o m'inganno?

*Dem.* Piango, è ver, ma non procede  
Dall'affanno il pianto mio.

Quando eccede,

Ancora (oh Dio!)

Ha sue lagrime il piacer.

Bagno, è ver, di pianto il ciglio;

Ma permesso è al cor d'un figlio

Questo tenero dover. *parte.*

## S C E N A V.

*Alessandro, poi Ismene.*

*Alef.* **O**R non v'è, chi felice  
Più di me possa dirsi. Ecco il più caro  
D'ogni trionfo.

*Ism.* O quanto, ancor che infido,  
Compatisco Alessandro! Essere amante  
*con ironia.*

Vederli disprezzar, son troppo in vero  
Troppo barbare pene.

*Alef.* Tanto per me non tormentarti, Ismene

*Ism.* L'ingrata Berenice

Al fin pensar dovea, che tu famosa

La sua beltà rendesti. Uguali andranno

Ai dì remoti, e tu cagion ne sei,

Tessalonica a Troja, Elena a lei.

*Alef.* Forse m'ama perciò.

*Ism.* T'ama?

*Alef.* E' mia Sposa.

Oggi esser vuole

*Ism.*

*Ism.* (Oh Dei!) d'un cangiamento  
Tanto improvviso io la ragion non vedo.

*Alef.* Della pietà d'Ismene opra lo credo.

*Ism.* Ah crudel, mi deridi?

*Alef.* Eh questi nomi

D'infido e di crudel poni in oblio.

Scelta non fur, ma legge, i nostri affetti.

Grata a te l'incostanza esser dovria.

Onde il frutto è comun, la colpa è mia.

*Ism.* Perché giurarmi amore?

*Alef.* Io lo giurava.

Senza intenderlo allor. Credea....

## S C E N A VI.

*Antigono, e detti.*

*Alef.* **L**E nostre  
Discordie, amico Re, son pur finite;  
Il Ciel si rischiarò.

*Ant.* Perché? qual nuovo  
Parlar?

*Alef.* Vedefti il Figlio?

*Ant.* Nol vidi.

*Alef.* A lui dunque usurpar non voglio  
Di renderti contento.

Il tenero piacer. Parlagli, e poi

Vedrai qual fausto di questo è per noi.

Dal sen delle tempeste

D'un astro all'apparir

Mai non si vide uscir

Calma più bella.

B. S.

*Parte.*  
SCE.

*Antigono, ed Ismene.*

*Ant.* **L**'Arcano, io non intendo.  
*Is.* E' Berenice  
 Già d'Alessandro amante. A lui la mano  
 Conforte oggi darà; questo è l'arcano.

*Ant.* Che?*Is.* L'afferma Alessandro.*Ant.* E' Berenice

Disporrà d'una fede.

Che a me giurò? Di sì gran torto il figlio  
 Mi farà messaggier? No; comprendesti  
 Male i suoi detti. Altro farà.

*Is.* Pur troppo,  
 Padre egli è ver. Troppo l'infido io vidi  
 Lieto del suo delitto.

*Ant.* Taci; e qual gioja hai di vedermi afflitto?  
 Scherno degli astri, e gioco.

Se a questo segno io sono,  
 Lasciami almen per poco  
 Lasciami dubitar.

De' Numi ancor nemici.

Pur è pietoso dono,

Che apprendan gl'infelici

Sì tardi a disperar.

*Parte.**Ismene sola.*

**C**onsigliami mio core  
 In così tristo affanno  
 Penso, e risolvo senza pena ò stento  
 Quel, che additarmi, e suggerir mi sento,  
 Ah

Ah già che amar chi l'ama  
 E Quel freddo cor non fa;  
 Perchè imitando anch'io la sua freddezza?  
 Non imparo a sprezzar chi mi disprezza;  
 Vien serpendo nel mio petto  
 Un affetto ..... Lusinghiero  
 Che mi desta un dolce giubilo  
 Che godere il cor mi fa  
 Io non so se speme sia  
 Ma so ben che un dolce affetto  
 Che la vita ogn'or mi dà. *Parte.*

Loggie Reali corrispondenti alla Campagna.

*Antigono, e Demetrio.*

*Ant.* **D**unque nascesti, ingrato,  
 Per mia sventura? Il più crudel  
 nemico.

Dunque ho nutrito in te?

*Dem.* Signor, credei...*Ant.* Che credesti? al nemico

Con quale autorità gli affetti altrui

Ardisti offrir? Chi t'insegnò la fede

A sedur d'una sposa

E a favor d'un nemico?

*Dem.* Il tuo periglio.*Ant.* Io de' perigli miei

Voglio solo il pensier.

*Dem.* Se di te stesso

Signor, non curi, abbi pietade almeno

De' tuoi vassalli. Un padre

Lor conserva, ed un Re.

B 6

*Ant.*

*Ant.* Saggio consiglio,  
 Degno del tuo gran cor! *Vuoi partire.*  
*Dem.* Degno d'un figlio, *Seguitandolo.*  
 Che forse.... *Ant.* I passi miei  
 Guardati di seguir.

## S C E N A X.

*Berenice, e detti.*

*Ber.* **C**Angiò sembianza,  
 Antigono, il tuo farò. Oh fausto evento!  
 Con affanno d'allegrezza.

O lieto dì! Sappi....

*Ant.* Già so di quanto,  
 D'Alessandro alla sposa  
 Son debitor. Ma d'una fe disponi,  
 Che a me legasti, io non disciolsi.

*Ber.* Oh Dei!  
 Non c'arrestiam; per un cammino ignoto  
 Renditi a le tue schiere, ed Alessandro  
 Farai tremar.

*Ant.* Che dici! a i muri intorno,  
 L'esercito d'Epiro....

*Ber.* E' già distrutto.  
 Agenore il tuo Duce intera palma  
 Ne riportò. T'affretta;  
 Che assalir la Città non ponno i tuoi,  
 Fin che pegno vi resti.

*Ant.* Onde soccorso  
 Ebbe Agenore mai?

*Ber.* Dal suo consiglio.  
 Ei del tuo campo unì gli avanzi, e venne.  
 Il primo fallo ad emendar.

*Ant.*

*Ant.* Di forze  
 Tanto ineguali, nò non potea...  
*Ber.* Con l'arte il colpo assicurò. Da fida  
 Ignota man per le nemiche navi  
 Fè sparger fiamme, e il vento  
 Le fiamme dilatò. Talchè il nemico  
 Su i trofei, che usurpò, resta distrutto.  
*Dem.* Oh Numi amici!  
*Ant.* Oh amico Ciel! si vada  
 La vittoria a compir. *Volendo partire.*

## S C E N A XI.

*Clearco con guardie, e detti.*

*Cle.* **F**Ermati; altrove *Ad Antigono.*  
 Meco, Signor, venir tu dei.

*Ber.* Che fia?

*Dem.* Ben lo temi.

*Ant.* Ma che si brama? *A Clearco.*

*Cle.* Un pegno

Grande quale on tu sei,  
 Del chiuso Anfiteatro entro i recinti  
 Il nostro Re vuol custodito. Al cenno  
 Indugio non concede

Il caso d'Alessandro, e la mia fede.

*Dem.* Barbari Dei!

*Ber.* Che fiero colpo è questo?

*Ant.* Sognai d'esser felice, e già son desto.

Sfogati, o Ciel, se ancora

Hai fulmini per me;

Che oppressa ancor non è

La mia costanza.

Si, reo destin, fin ora  
 Posso la fronte alzar,  
 E intrepido mirar  
 La tua sembianza. *par. con le Guardie*

## S C E N A XI.

*Berenice, e Demetrio.*

*Ber.* **D**emetrio, ah fuggi almeno,  
 Fuggi almen tu.

*Dem.* Mia Berenice, e il padre  
 Abbandonar dovrò?

*Ber.* Per vendicarlo  
 Serbati in vita.

*Dem.* Io vo salvarlo, o voglio  
 Morirgli a canto; e morirò felice  
 Or che so, che tu m'ami.

*Ber.* Io t'amo! oh Dei!  
 Quando d'amor parlai?

*Dem.* Tu non parlasti,  
 Ma quel ciglio parlò.

*Ber.* Fu inganno.

*Dem.* Ah lascia

A chi deve morir questo conforto.

*Ber.* E tu dici d'amarmi? Ah non è vero.

Ti sarebbe più cara  
 La mia virtude; estingueresti un foco,  
 Che infelici ad un tempo, e rei ci rende;  
 Non cercheresti ingrato,  
 Saper, per te fra quali pene io sono.

*Dem.* Berenice, ah non più; son reo; perdono.  
 Eccomi, qual mi vuoi; Conosco il fallo;  
 L'è.

L'emenderò. Da così bella scorta  
 Se preceder mi vedo  
 Il cammin di virtù facile io credo.  
 Non temer, non son più amante,  
 La tua legge ho già nel cor.

*Ber.* Per pietà da questo istante,  
 Non parlar mai più d'amor.

*Dem.* Dunque addio.... ma tu sospiri?

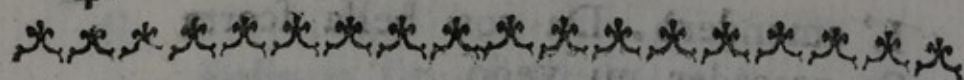
*Ber.* Vanne. Addio. Perchè t'arresti?

*Dem.* Ah per me tu non nascesti!

*Ber.* Ah non nacqui, oh Dio, per te!

*A 2.* Che d'amor nel vasto impero  
 Si ritrovi un duol più fiero,  
 Nò, possibile non è. *partono*

*Fine dell' Atto Secondo.*



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Anfiteatro ove da i lati sono internamente diverse stanze, o prigioni, nelle quali sono custoditi i Gladiatori, e quelli, che devono combattere con le Fiere.

*Antigono, Ismene, indi Clearco con due guardie.*

*Ant.* **N**on lo spero Alessandro: il patto indegno

Abborisco, ricuso. Io Berenice

Cedere al mio nemico;

*Is.* E qual ci resta

Altra speme, Signor?

*Ant.* Va. Sia tua cura,

Che ad assalir le mura

Agenore s'affretti.

Più del mio rischio il cenno mio rispetti.

*Is.* Padre, ah che dici mai! farebbe il segno

Del tuo morir quel de l'assalto, Io farmi

Parricida non voglio.

*Ant.* Or senti. Ho meco

Forte velen. Sospenderò per poco

L'ora fatal; ma se congiura il vostro

Tardo ubbidir col mio destin tiranno,

Io so, come i miei pari escon d'affanno.

*Is.* Gelar mi fai. Deh....

*Cle.* Che ottenesti, Ismene?

Risolvesti, Signor?

*Ant.*

*Ant.* Sì; ad Alessandro.

Già puoi del voler mio

Nunzio tornar.

*Clear.* Ma che a lui dir degg'io?

*Ant.* Di', che ricuso il trono;

Di', che pietà non voglio;

Che in carcere, che in foglio

L'istesso ogn'or farò.

Che della sorte ormai

Uso agl'insulti io sono;

Che a vincerla imparai,

Quando mi lusingò. *Entra Anti-*

*gono nella prigione, che subito vien chiusa da' custodi.*

*Parte Antigono, ed entra in una delle prigioni.*

*I custodi vanno a chiuderla, e subito ritornano.*

*Clear.* Custodi, a voi confegno

Quel prigionier. Se del voler sovrano

Questa gemma real non v'assicura,

Disserrar non olate

Di quel carcer le porte

Chi trasgredisce il cenno, e reo di morte.

*I Custodi osservata la gemma si ritirano parte.*

## SCENA II.

*Ismene, poi Demetrio in abito di Soldato d'Epiro.*

*Is.* **O**R che farò?

*Dem.* Lode a gli Dei *Senza*  
*veder Ismene.*

Ho la metà dell'opra.

*Is.* Ah dove ardisci,

German .....

*Dem.*

*Dem.* T'accheta, Ismene. In queste spoglie  
Un de' custodi io son creduto.

*Is.* E vuoi.....

*Dem.* Cambiar veste col padre,  
Far, ch'ei si salvi, e rimaner per lui.

*Is.* Fermati. Oh generosa,  
Ma inutile pietà!

*Dem.* Perchè? di questo  
Terribil luogo al limitare a canto  
Ha il suo nascosto ingresso.  
La sotteranea via, che al mar conduce.  
Esca Antigono quindi, e in un momento  
Nel suo campo farà.

*Is.* Racchiuso, oh Dio,  
E' Antigono colà. Nè quelle porte.  
Senza la regia impronta.  
V'è speranza d'aprir.

*Dem.* Che è giunto in vano.  
Fin qui farei?

*Is.* Nè il più crudele è questo.  
De' miei terrori. Antigono ricusa  
Furibondo ogni patto; odia la vita;  
Ed ha seco un velen.

*Dem.* Come! A momenti  
Dunque potrebbe..... Ah s'impedisca. Or  
tempo.

E' d'assistervi, o Numi.

*Is.* Ahime, che spero?

*Dem.* Costringere i custodi  
Quelle porte ad aprir. *In atto di snudar  
la spada.*

*Is.* T'arresta Affretti.  
Così del padre il fato.

*Dem.* E' ver, ma intanto *Se.*

Se il padre mai.... Misero padre! Addio:  
Soccorrerlo convien. *Rissoluto.*

*Is.* Ma qual consiglio....

*Dem.* Tutto oserò. Son disperato, e Figlio. *par.*

*Is.* Funesto ad Alessandro.  
Quell'impeto esser può. Che per l'ingrato  
Già palpiti, o cor mio?

Ah per quanti a tremar nata son io! *par.*

## S C E N A III.

Gabinetto.

*Alessandro, e Clearco.*

*Ales.* **D**Unque l'offerta pace  
Antigono ricusa? Ah mai non spero  
Più libertà.

*Clearc.* Senza quest' aureo cerchio,  
Ch'io rendo a te, non s'apriran le porte  
Del carcer suo. *porgendogli l'Anello Reale.*

*Ales.* Da queste mura il campo.  
O Agenore allontani, o in faccia a lui  
Antigono s'uccida.

*Clearc.* Io la minaccia  
Cauto in uso porrò; ma d'eseguir la  
Mi guardi il Ciel. Tu perderesti il pegno  
De la tua sicurezza. Assai più giova,  
Che i fervidi consigli  
Una lenta prudenza a i gran perigli. *par.*

## S C E N A IV.

*Alessandro, e poi Demetrio nel primo suo abito.*

*Ales.* **V**Ederli una vittoria *và a sedere.*  
Sveller di man;

*Dem.*

A T T O

44

Dem.

Ah dove . . . .

il Re . . . dov' è? *affannato, e torbido.*

Ales.

Che vuoi?

Dem.

Voglio . . . son io . . . .

Rendimi il Padre mio.

Ales.

(Numi! che volto!

Che sguardi! che parlar!) Demetrio, e ardisci.

Dem.

Tutto ardisce, Alessandro,

Chi trema per un Padre. A me tu porgi

L'impresa tua gemma real.

Ales.

Ma questa

E' preghiera, o minaccia?

Dem.

E' ciò, ch' al Padre

Esser util potrà.

Ales.

Parti. Io perdono

A un cieco affetto il temerario eccesso.

Dem.

Non partirò, se pria . . . .

Ales.

Prence, rammenta

Con chi parli, ove sei.

Dem.

Pensa, Alessandro,

Ch' io perdo un genitor.

Ales.

Quel folle ardore

Più m' stimola a l' ire.

Dem.

Umil mi vuoi? *s'inginocchia.*

Eccomi a piedi tuoi. Rendimi il padre,

Pietà per questa invitta man, che bacio,

E a cui del mondo tutto auguro il fren.

Placa quel cor severo,

Rendi . . . .

Ales.

Lo spero invano.

Dem.

In van lo spero? *in atto feroce.*

Ales.

Sì. Antigono vogl' io

Vittima a' miei furori.

Dem.

T E R Z O.

45

Dem. Ah non l'avrai; rendimi il Padre, o mori.

*S' alza furioso: prende con la sinistra la destra d' Alessandro in guisa, ch' ei non possa scuotersi, e con la destra lo disarmare.*

Ales.

Olà. Dem. Taci, o t'uccido.

*Presentandogli su gli occhi la Spada che gli ha tolta.*

Ales.

E tu scordasti . . . .

Dem. Tutto, fuor ch' io son figlio. Il regio cerchio

Porgi. Dov' è? Che tardi?

Ales.

E spero, audace,

Ch' io pronto ad appagarti . . . .

Dem. Dunque mori. *in atto di ferire.*

Ales.

Ah che fai? Prendilo, e parti. *gli dà l' Anello.*

Dem. Eumene? Eumene? *correndo verso la porta.*

Ales.

Ove son' io? *attonito.*

Dem.

T' affretta,

*Ad un Macedone, che comparisce sulla porta del Gabinetto.*

Corri, vola, compisci il gran disegno;

Antigono disciogli; eccoti il segno.

*dà l' Anello al Macedone.*

Ales.

(E folgore ogni sguardo, Che balena in quel ciglio.)

Dem.

(A sciorre il padre inquieto a parte.

Di propria man mi sprona il cor; m' affrena

Il timor, che Alessandro

Turbi l' opra, se parto. In due vorrei

Dividermi in un punto)

Ales.

Ancor ti resta *alzandosi da sedere.*

Altro forse a tentar? Perchè non togli

Quell' orribil sembiante agl' occhi miei?

Dem.

Dem. (Andrò. No; perderei *senza udirlo.*  
De l'opra il frutto.)

Ales. Ei non m'ascolta? altrove  
il passo io volgerò. *vuol partire.*

Dem. Ferma. *opponendosi.*

Ales. Son' io  
Dunque tuo prigionier?

Dem. Da queste soglie  
Vivi non uscirò, fin che sospesa  
D'Antigono è la sorte.

Ales. (Ah s' incontri una morte;  
Questo è troppo soffrir.) *con impeto.*

S C E N A V.

Clearco, e detti. *Ismene in fine.*

Clear. **M**Io Re, chi mai  
Dalla tua man la real gemma ottenne?

Ales. Ecco; e vedi in qual guisa. *additando Dem.*

Clear. Oh Ciel! che tenti?

Quel nudo acciar... *in atto di snudar la spada*

Dem. Non appressarti, o in seno  
prende di nuovo *Alessandro*, e minaccia di ferirlo.

D' *Alessandro* l'immergo.

Clear. Ah ferma. (E come  
Porgergli aita?) O lascia il ferro, o il padre  
Volo fra' ceppi a ritener. *in atto di partire.*

Dem. Se parti

Vibro il colpo fatale. *accenna di ferir.*

Ism. Corri, amato germano, *lieta, e frettolosa*

Siegui i miei passi. Il tuo coraggio ha vinto;

Il padre è in libertà. Fra le sue braccia

Volo a rendere intero il mio conforto. *par.*

Dem. Grazie, o Dei protettori; eccomi in porto.  
*lascia Alessandro.* Clear.

Clear. Che ci resta a sperar?

Ales. (Qual nero occaso

Barbara sorte ai glori miei destini!)

Dem. Del dover se i confini *ad Alessandro.*

Troppo, o Signor, l'impeto mio trascorse,

Perdono imploro. Un padre

Moria. Sì gran cagione

Se non è scusa al violento affetto,

Ferisci; ecco il tuo ferro; ecco il mio petto

*rende ad Alessandro la Spada.*

Ales. Sì cadi, empio... Che fò? Punisco un figlio,

Perche al padre è fedel! m'offese, e vero;

Ma una vendetta, a cui non fa contesa,

Mi farebbe arrossir più che l'offesa.

Benchè giusto a vendicarmi

Il mio sdegno in van m'allerta,

Troppo cara è la vendetta,

Quando costa una viltà.

Già di te con più bell'armi

Il mio cor vendetta ottiene

Nè lo sdegno, che ritiene,

Nè la vita, che ti dà. *parte con Clearco.*

S C E N A VI.

*Demetrio, poi Berenice.*

Dem. **D**emetrio, affai facesti;

Compisci or l'opra. Il Genitore è salvo

Ma suo rival tu sei. Depor conviene

O la vita, o l'amor. La scelta è dura,

Ma pur... Vien Berenice. Intendo. Oh Dei!

Già decide quel volto i dubbj miei.

Ber. Oh illustre figlio, amon del mondo, e mio.

Dem. Ove son? Principessa,

Qual trasporto, quai nomi!

Ber.

*Ber.* E chi potrebbe  
Mai non amarti? E' salvo il regno, e il padre.  
S'io non t'amassi.... *Dem.* Ah taci;  
Il dover nostro....

*Ber.* Ad un amor, che nasce  
Da tanto merto, è debil freno. *Dem.* Oh Dio!  
Amarmi a te non lice.

*Ber.* Il Ciel, la terra,  
Gli Uomini, i sassi, ogn'un t'adora; io sola  
Virtù sì manifesta

Perchè amar non dovrò? che legge è questa?  
*Dem.* La man promessa....

*Ber.* E' maggior fallo il darla  
Senza il cor, che negarla.

*Dem.* Oh affalto! oh padre! oh Berenice! oh amore!

*Ber.* Dirò, che tua son' io

Fin da quel giorno....

*Dem.* Addio, mia vita, addio.

*Ber.* Dove, ahimè, dove corri?

*Dem.* A morire innocente. Anche un momento  
Se m'arresti, è già tardi.

*Ber.* Oh Dio! che dici?

Io manco.... Ah nò....

*Dem.* Deh non opporti. A pena

Tanta virtù mi resta,

Quanta basta a morir! Lasciami questa

Già che morir degg'io,

L'onda fatal, ben mio,

Lascia, ch'io varchi almeno

Ombra innocente.

Senza rimorsi allor

Sarà quest'alma ogn'or,

Idolo del mio seno,

A te presente.

SCE.

Recitativo con gli stromenti.

*Berenice sola.*

**B**erenice, che fai? more il tuo bene  
Stupida, e tu non corri... Oh Dio! vacilla  
L'incerto passo; un gelido mi scuote  
Insolito tremor tutte le vene: *Si appoggia.*  
E a gran pena il suo peso il pie sostiene  
Dove son? Qual confusa  
Folla d'idee, tutte funeste adombra  
La mia ragion? Veggo Demetrio, il veggo,  
Che in atto di ferir..... Fermati vivi;  
D'Antigono io farò. Del core ad onta  
Volo a giurargli fè: Dirò, che l'amo;  
Dirò.... Misera me! S'oscura il giorno!  
Balena il Ciel! Oh me infelice!  
Che fingo? che ragiono?  
Dove rapita io sono  
Dal torrente crudel de' miei martiri? *piange.*  
Misera Berenice, ah tu deliri!

In mezzo a tanti affanni

Cede la mia costanza

La stessa mia speranza

Mi manca oh Dio nel sen.

Si misera son io,

Che di morir desio,

Ne mi vuol tor di vita

Il mio dolore almen.

*Parte.*

Luogo Magnifico.

*Antigono con numeroso seguito; poi Alessandro disarmato fra' soldati Macedoni; indi Berenice,*

*Ant.* **M**A Demetrio dov'è? Perchè s'invola.  
Agli amplessi paterni? Olà, correte;  
Il caro mio liberator si cerchi Si

Si guidi a me.

*Partono alcuni Macedoni.*

*Alef.* Fra tue catene al fine,

Antigono mi vedi.

*Ant.* E ne son lieto

Per poterle disciorre. Ad Alessandro

Rendasi il ferro. *Gli vien resa la Spada.*

*Alef.* E in quante guise, e quante

Trionfate di me! Per tante offese

Tu libertà mi rendi; a mille acciari,

Esponi il sen l'abbandonata Ismene,

Per salvare un infido.

*Ant.* Quando?

*Alef.* Son pochi istanti. Io non vivrei

S'ella non era: Ah se non sdegna un core,

Che tanto l'oltraggio.

*Ber.* ..... Salva se puoi.

Signor.... salva il tuo figlio.

*Ant.* Ahimè, che avvenne?

*Ber.* Perchè viver non sa, che a te rivale

Corre a morir. M'ama. L'adoro. Ormai

Tradimento è il tacerlo.

*Ant.* Ah si procuri

La tragedia impedir. Volate.

## SCENA IX.

*Ismene, e detti.*

*Ism.*

**E**

tarda.

Padre, la tua pietà. Già più non vive

Il misero german.

*Ant.*

Che dici?

*Ber.*

Io moro.

*Ant.*

Dunque per colpa mia cadde trafitto

Un figlio, a cui degg'io

L'au-

L'aure, che spiro? un figlio... Ah che diranno

I posteri di te? Mori; quel figlio

Col proprio sangue il tuo dover t'addita.

*Vuol uccidersi.*

## SCENA ULTIMA.

*Clearco, e poi Demetrio con seguito, e detti.*

*Cle.* Antigono, che fai? Demetrio è in vita.

*Ant.* Come? *Cle.* Cercando asilo

Contro il furor de' tuoi

Nel folto bosco io m'era ascoso. Ei v'entra

E non mi vede; onde serbarlo in vita

La mia potè non preveduta aita.

*Ant.* Ma crederti poss'io?

*Cle.* Credi al tuo ciglio.

Ei vien. *Ber.* Manco di gioja.

*Dem.* Ah padre! Da lontano.

*Ant.* Ah figlio! Incontrandolo.

*Dem.* Io Berenice adoro. S'inginocchia.

Signor, son reo. Posso morir, non posso

Lasciar d'amarla. Ah se non è delitto,

Che il volontario errore,

La mia colpa è la vita, e non l'amore.

*Ant.* Amala, è tua. Piccolo premio a tante

Prove di fè. *Dem.* saria supplicio un dono,

Che costasse al tuo core.

*Ant.* Ah sorgi, Ah taci,

Mia gloria, mio sostegno,

Vera felicità de' giorni miei;

Una tigre sarei, se non cedesse

Nell' ingrato mio petto

All'amor d'un tal figlio ogn'altro affetto.

*Dem.* Padre, sposa, ah dunque insieme

Adorar potravvi il core,

E in-

## ATTO TERZO.

E innocente il cor sarà.

*Ant.*

Figlio amato,

*Ber.*

Amata speme,

*Ant.*

Chi negar potrebbe amore

*Ber.*

} a 2. A sì bella fedeltà?

*Isr.*

} a 3. Se mostrandovi crudeli,

*Alef.*

} a 3. Fausti Numi, altrui beate;

*Cle.**Ber.*

} a 3. Se tai gioje, o fausti Cieli,

*Dem.*

} a 3. Minacciando altrui donate;

*Ant.**Tutti* )

Oh minacce fortunate!

Oh pietosa crudeltà!

*Ber.*

Per contento io mi rammento

De passati affanni miei

*Dem.*

Io la vostra intendo, o Dei,

Nella mia felicità.

*Ber.*

} a 2. Io la vostra intendo, o Dei,

*Dem.*

} a 2. Nella mia felicità.

## C O R O.

Ritorni al labbro

Più dolce il riso

Scherzi sul viso

Gioja, e piacer.

Laccio dolcissimo

Ci stringe il core

Don soavissimo

Del nudo Arcier.

*Fine del Dramma,*

159.2 2626/6

CIVV 53954